

Convegno Francesco Scotti

Milano, 8 maggio 2010

Francesco Scotti Davide Lajolo: due storie di una generazione

Di Laurana Lajolo

Francesco Scotti e Davide Lajolo avevano due anni di differenza, appartenevano a quella generazione che era cresciuta sotto la dittatura fascista, con un'esperienza di formazione opposta. Scotti, lombardo, incontra presto l'antifascismo e a Milano, mentre studia medicina, diventa un rivoluzionario di professione. Lajolo è figlio di una famiglia contadina del Monferrato, studia nei collegi salesiani e coniuga le sue ambizioni di diventare scrittore e poeta con la retorica fascista.

Ma le strade dei due, che sono protagonisti emblematici della storia italiana del Novecento, si incontrano due volte, una in modo non diretto durante la guerra di Spagna su due fronti contrapposti e l'altra di persona durante la Resistenza.

Questi eventi storici sono per entrambi fondamentali. L'esperienza delle brigate internazionali nella guerra civile spagnola e l'amore per Carmen Espanol segnano indelebilmente l'esistenza di Scotti, come quella di Lajolo è condizionata dall'aver combattuto con l'esercito italiano dalla parte dei franchisti e contro altri italiani. Su quel fronte sono nemici e mentre Scotti conferma la sua fede antifascista come combattente per una causa internazionale, Lajolo si scontra e confligge per la prima volta con un'ideologia diversa dalla sua, attraverso le voci degli altoparlanti che invitano i soldati

italiani a unirsi alla causa dei repubblicani e attraverso i prigionieri che con fierezza parlano della loro appartenenza politica.

Nel *Il voltagabbana*¹ Lajolo fa iniziare proprio dalla guerra di Spagna l'origine del suo ripensamento politico, con un'anticipazione a ritroso, ripensata a distanza di anni e dopo una travolgente maturazione politica e psicologica; ma è proprio durante la guerra di Spagna che per la prima volta vede i suoi articoli pubblicati sul quotidiano nazionale fascista "Il popolo d'Italia" e al suo ritorno scrive il romanzo *Bocche di donne bocche di fucili*², che sarà il suo marchio permanente di esaltatore del regime e del Duce. Queste sono contraddizioni esistenziali che Scotti non ha mai provato, forte della sua coerente adesione alla causa del comunismo e della libertà dal fascismo.

Il secondo momento cruciale e fondamentale della loro vita è la guerra di liberazione, per Scotti il coronamento in Italia della speranza e dell'attesa politica della rivoluzione, che gli ha fatto sacrificare anche gli affetti familiari, per Lajolo il travaglio della conversione morale, culturale e politica e l'inizio di una nuova vita. D'altro canto la Resistenza rappresenta nella storia italiana la svolta epocale non solo per i due protagonisti, ma per l'intera loro generazione. Nella Resistenza avviene l'incrocio delle due strade che fino a quel momento si erano contrapposte e al loro primo incontro l'emozione del partigiano Ulisse diventa sottomissione al comandante delle Brigate Garibaldi del Piemonte Augusto, ed è descritta così:

¹ D. Lajolo *Il voltagabbana*, Il saggiatore, Milano, 1963.

² D. Lajolo *Bocche di donne e di fucili*, Osimo, Barulli, 1939.

Aveva un soprabito biancastro legato sul portapacchi. Fu la prima cosa che vidi quando, per salire verso di noi, il tipo chiamato Augusto buttò la bicicletta sul prato. Venne avanti, era un uomo giovane, il volto lungo, gli occhi chiari, sorridenti, i capelli scuri e un vestito trasandato. (...) Più guardavo quell'uomo e meno mi pareva potesse essere il comandante generale. Costa dopo averlo salutato mi presentò: "Questo è Ulisse". Augusto mi strinse la mano con una forza che non gli avrei sospettato e non me la mollò fino a che, quasi torcendomi il braccio, non mi obbligò a buttarmi a terra davanti a lui. Stavo per reagire violentemente quando con un sorriso ironico Augusto mi disse: "Io dovrei fucilarti". Poi si corresse. "Avrei dovuto fucilarti nel '37, quando mi combattevi contro in Spagna". (...) Si era fatto serio, cupo in viso. Rimasi avvilito e umiliato.³

La consegna della tessera del partito comunista, dopo una battaglia impegnativa e vittoriosa, sempre alla presenza di Scotti, è il segno definitivo per Ulisse di accettazione dell'altra parte della barricata, è la constatazione della sua avvenuta conversione al comunismo, è il superamento di un passato pesante, che in realtà per Lajolo non passerà mai e che gli verrà rinfacciato sia dagli avversari politici anche con insulti pubblici su manifesti e sulle colonne dei giornali borghesi, sia dai suoi compagni di partito in diverse circostanze, ma non certo da Scotti, da Giorgio Amendola, da Luigi Longo, da Palmiro Togliatti, che lo chiamano a posti di responsabilità e di visibilità pubblica. Lajolo come altri intellettuali passati attraverso il fascismo vengono "recuperati" per così dire, portati a formare i quadri dirigenti del partito nuovo secondo

³ D. Lajolo *Il voltagabbana*, cit. pp. 232-233.

l'orientamento di Togliatti, accanto agli antifascisti senza macchia e più legati al dogmatismo sovietico.

E' proprio Longo all'indomani della Liberazione che invita Ulisse a scrivere il diario del suo passaggio dal fascismo al comunismo, un libro scritto d'un fiato e con la passione del momento a cui Lajolo dà il titolo *Classe 1912*⁴, cioè la descrizione di un'esperienza personale, ma anche quella della sua generazione. Sono Amendola e Scotti, che lo chiamano all'inizio di maggio del 1945 alla redazione dell'"Unità" di Torino, è Togliatti che gli dà la responsabilità della direzione dell'edizione milanese del quotidiano comunista nel 1948.

All'inizio degli anni '60 l'accusa reiterata di essere un voltagabbana spinge Lajolo, allora deputato del PCI, a riprendere il suo diario, ma per dare consistenza al suo ripensamento politico pensa a quella impostazione, che ha dato senso e ha fatto il successo del libro: le due storie di vita comparate, sua e di Francesco Scotti, come storie emblematiche tra fascismo e antifascismo di quella generazione.

Ne esce un libro coraggioso anche nel titolo *Il voltagabbana*, dove Lajolo rivendica sì la sua onestà intellettuale e la sua dignità personale, ma non nasconde i suoi errori politici di adesione al fascismo anche per ambizione personale, per volontà di affermazione di sé. Soprattutto è netto il giudizio sul fascismo, senza giustificazione alcuna, operando il confronto continuo, capitolo dopo capitolo, con la storia antifascista di Scotti lineare e coerente.

⁴ D. Lajolo Ulisse, *Classe 1912*, Asti, Arethusa, 1945.

Il voltagabbana rappresenta un atto politico e morale assolutamente anticonformista per il clima politico e culturale del tempo, anche in casa comunista e antifascista, fatta eccezione per l'importante contributo di Ruggero Zangrandi con il suo libro *Il lungo viaggio attraverso il fascismo* del 1962, cioè un anno prima la pubblicazione del libro di Lajolo.

Dalle lettere di Scotti, ora pubblicate nella sua biografia⁵, viene documentata quanto sia stata difficile l'elaborazione del libro per la scrittura a quattro mani, con scelte stilistiche e contenutistiche messe in discussione da Scotti, e come Lajolo decida di lasciare pressoché integrale il racconto che Scotti stesso fa delle sue vicende in modo puntuale e diaristico, cioè con un registro diverso dalle pagine che riguardano direttamente l'autore e che risentono della sua vena di scrittore.

Sono due storie molto diverse quelle assunte a cifra simbolica di una stessa generazione: la scelta politica totale di antifascismo per Francesco Scotti, incurante del suo destino personale per un ideale più alto e universale, immerso nell'organizzazione collettiva, e quella di Davide Lajolo, che alimentava il desiderio di diventare poeta e di emergere rispetto alla sua condizione contadina originaria anche attraverso il conformismo al regime. La stessa domanda di andare in guerra è prima di tutto motivata dalla esigenza di trovare lavoro come reduce, lui giovane di belle speranze che a vent'anni aveva scelto la carriera militare sulle orme del fratello maggiore, perché non poteva permettersi l'università.

⁵ G. Cosmacini, G. Scotti, *Francesco Scotti 1910-1973. Politica per amore*, Milano Francoangeli, 2010.

La Spagna è un banco di prova violento e crudele per le sue illusioni e al dubbio reagisce con l'esaltazione retorica. A ben guardare Lajolo diventa davvero fascista dopo la guerra di Spagna, negli anni di Ancona dove lavora al giornale della federazione fascista accanto a un federale anch'esso poeta e con cui parla più di poesia che di politica. Si è sposato con Rosetta e in quel contesto si sente realizzato, pubblica i suoi primi libri di poesia e anche *Bocche di donne e di fucili*, un libro infarcito di mitologia fascista sulla guerra appena vissuta, che sarà usato contro di lui più volte negli anni a seguire.

Ne *Il Voltagabbana* Lajolo parla della sua esperienza fascista, ma soprattutto della sua crisi e della sua rinascita nella guerra partigiana, quando Scotti diventa il modello a cui tendere.

Nel 1943 Lajolo ha trentun anni, tre guerre alle spalle, Spagna, Jugoslavia, Grecia, il marchio fascista sulla pelle, una moglie e una figlia di pochi mesi. Tutto crolla intorno e dentro di lui. Fa un salto nel buio, non aiutato dall'ideologia antifascista che ancora non conosce, ma dalla saggezza arcaica del padre contadino e dalle conversazioni con uno zio comunista sfollato in casa sua.

È un percorso umano prima che politico, è la vergogna di aver sbagliato tutto fino a quel momento, e si scrolla dal tormento solo quando i ragazzi del suo paese, che non vogliono rispondere ai bandi della Repubblica di Salò, lo indicano come loro capo. Lajolo compie una scelta difficile e contrastata anche dai capi comunisti garibaldini del suo territorio, a cui chiede di accettare la sua banda di Vinchio, qualcuno si convince della autenticità della sua crisi, altri gli

fanno il processo, ma poi prevale l'idea che la sua esperienza militare può essere utile e la constatazione che ha il coraggio e il carisma del capo.

Non è una scelta semplice neppure per Francesco Scotti che deve accettare questo suo "nemico" di Spagna, ma Scotti, temprato dallo scontro militare con il nemico e dal difficile periodo della clandestinità in Francia e in Italia, dà il suo assenso politico.

E' proprio quando Scotti dà la tessera del partito comunista a Ulisse che inizia la seconda vita di Lajolo, la sua esperienza politica vera, quella partecipata nel PCI. Politicamente, all'interno del partito, individuerà in Amendola il portatore della proposta politica a lui più confacente come Francesco Scotti e come Scotti vive con amarezza e con profonde contraddizioni le decisioni del partito riguardo alla rivoluzione ungherese del 1956 e alla primavera di Praga del 1968. Direttore dell'Unità nel 1956 diventa pubblicamente l'assertore della linea del partito, ma come deputato nel 1968 e poi come direttore di "Giorni Vie Nuove" prenderà posizione nel 1975 sul settimanale a favore del socialismo dal volto umano in contrasto con l'intervento dell'Unione Sovietica.

Ma torniamo allo snodo epocale delle due vite, alla descrizione de // *voltagabbana*, dove Lajolo vuole spiegare ai suoi lettori e soprattutto ai giovani l'origine della sua crisi e del suo approdo, la sua vita contraddittoria messa a confronto con la vita coerente e limpida di chi aveva capito e scelto la parte giusta già sotto la dittatura, quasi a rendere pubblica la giustificazione delle sue contraddizioni, che aveva sostenuto con la figlia adolescente "malata" di coerenza, che è rimasta tale per tutta la vita perché ha dovuto misurarsi con il percorso esistenziale da "voltagabbana" del padre.

***Il voltagabbana* è il libro autobiografico di due uomini politici, ma il suo valore di testimonianza di un'epoca ne fa il libro autobiografico di una generazione.**